



IL CASO

GENOVA, ALCOLICI GRATUITI PER GIOCATORI DI VIDEOPOKER

Prodotti alcolici offerti al cliente gratis purché consumi subito, all'interno della sala giochi con l'intuibile scopo di renderlo euforico, meno lucido e quindi propenso ad insistere nel tentativo di vincere e meno resistente alla percezione di perdite anche forti al videopoker. Ciò avviene in varie sale da gioco di Genova ed a lanciare l'allarme è l'avvocato Michela Vallarino, membro del Comitato Esecutivo della Ong "Vis", Volontariato internazionale per lo

sviluppo, promossa dal Centro nazionale delle Opere Salesiane. La Vallarino, impegnata nella tutela legale di non abbienti, persone assistite da Caritas e centri di ascolto, spiega di conoscere la realtà dei giocatori-vittime e di come sotto la Lanterna il proliferare delle sale giochi, soprattutto in periferia, stia provocando in maniera preoccupante indebitamenti e povertà. «Gli operatori del sociale mi mandano in studio persone che, per il gioco, hanno contratto debiti su debiti», racconta il legale. (D.Framb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENTI AL WEB

Il 66,5% degli studenti tra i 13 e i 19 anni non sospende la connessione mentre studia e il 59,1% non chiude

il collegamento nemmeno quando va a dormire. Il 20% si connette ogni 10 minuti

«Brutti voti a scuola? Troppo azzardo on line»

Studenti svogliati, 6 volte su 10 è «colpa» di Internet

DA MILANO PAOLO FERRARIO

C'è una stretta correlazione tra le attività svolte su Internet e i risultati scolastici. In particolare, passare troppe ore sul web alla ricerca di sesso virtuale o giocando d'azzardo aumenta le probabilità di essere bocciati. A questa conclusione sono arrivati i ri-

cercatori dell'Esc Team di Milano, centro specialistico per la cura della dipendenza dal web, che, a gennaio, hanno realizzato un'indagine su un campione di 2.396 studenti tra i 13 e i 19 anni. Tre gli ambiti principali indagati: tempo trascorso ogni giorno collegati ad Internet, attività svolte on line e rendimento scolastico al termine del primo quadrimestre dell'anno.

I risultati dicono che i nostri adolescenti vivono permanentemente collegati alla rete: il 66,5% degli intervistati non sospende mai la connessione mentre studia e il 59,1% non la interrompe nemmeno quando va a dormire. E ancora, il 20% si connette a Internet ogni dieci minuti (soprattutto attraverso smartphone), il 20,5% si collega ogni ora, il 17,2% ogni 3-4 ore, il 15,7% ogni 30 minuti, mentre il 22,5% si connette alla rete web 1 o 2 volte al giorno. Circa il tempo passato su Internet, il

30,6% dei ragazzi dice di trascorrere on line tra i 2 e 4 ore al giorno, il 29,4% tra le 3 e le 4 ore, l'11,5% meno di un'ora. L'11,2%, invece, resta connesso per almeno 5-6 ore durante la giornata, che salgono a 7-8 per il 4,5% e superano le 8 ore per l'8,9% del totale. Alla domanda sul tipo di attività svolta in rete (due le risposte possibili), i ragazzi hanno risposto, per il 90%,

incrociando i dati sulle attività on line e quelli sul rendimento scolastico (solo il 30,7% del campione non ha insufficienze mentre il 27,8 ne ha 3 o più), si scopre che il 60,8% di chi utilizza Internet per scopi sessuali rischia la bocciatura e lo stesso vale per il 53,6% di chi gioca d'azzardo on line. Chi poi svolge entrambe queste attività ha praticamente la certezza di perdere l'anno. Le percentuali variano al cambiare delle attività. Per i video giochi, ad esempio, il rischio bocciatura riguarda il 39,5% del totale. Ed è proprio la qualità del tempo trascorso in rete, più che la quantità, la variabile discriminante. I dati della ricerca dicono, infatti, che il 53,8% degli studenti intervistati, ad oggi privo di debiti scolastici, si connette almeno una volta all'ora e il 51,4% resta collegato per almeno tre o più ore nel corso della giornata. A conferma di ciò, i ricercatori evidenziano il fatto che solo il 25,7% di chi naviga alla ricerca di informazioni è esposto al rischio di perdere l'anno scolastico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una ricerca dell'Esc Team rivela che il 60,8% degli adolescenti che naviga in rete alla ricerca di sesso virtuale rischia la bocciatura

dichiarando di connettersi per navigare sui social network. Inoltre, il 36,4% ricerca informazioni, il 20,9% gioca on line, l'8,5% si connette per attività di tipo sessuale (video pornografici) e il 4,5% gioca d'azzardo. Sono proprio queste due ultime tipologie a suscitare la maggiore preoccupazione tra gli intervistato-

l'esperto

DA MILANO

«Non ci aspettavamo questi risultati e, soprattutto, non in misura così marcata». I dati della ricerca sulle attività on line degli studenti italiani tra i 13 e i 19 anni, hanno sorpreso gli stessi esperti dell'Esc Team, che l'hanno condotta, come conferma lo psichiatra e direttore del centro specialistico sulle dipendenze da Internet, Paolo Antonio Giovannelli.

Paolo Antonio Giovannelli, a capo del gruppo di ricerca e docente di Psichiatria a Milano, analizza i dati della ricerca e dà consigli ai genitori di figli perennemente collegati

«Soprattutto», aggiunge l'esperto, docente di Tecnica della riabilitazione psichiatrica all'Università di Milano - ci ha colpito la stretta relazione tra le tipologie di attività on line e il rendimento scolastico dei ragazzi». Qual è l'aspetto più preoccupante della ricerca? Almeno la metà dei nostri ragazzi non chiude mai la connessione a Internet e questo comportamento modifica la percezione di sé e degli altri. Queste sono persone che cercano continuamente l'illusione delle relazioni virtuali e non stanno imparando a stare da soli, denotando una grave fragilità emotiva. Perché è importante saper stare da soli? Chiudere i contatti con l'esterno implica la capacità di tracciare dei confini tra sé e l'altro e ciò per-

«Educare a stare disconnessi»

mette di diventare adulti. Invece, oggi ci sono persone colpite da «nomofobia», che è la dipendenza dal telefono cellulare. C'è gente che addirittura non tollera che il telefonino possa essere scarico. Cosa comporta, per la persona, questo stato di perenne collegamento alla rete web? Sicuramente, l'impovertimento della capacità di entrare in relazione con gli altri in maniera profonda. La ricerca denota che, in molti casi, manca total-

mente l'educazione allo scambio relazionale. Internet, che è e deve rimanere soltanto uno strumento, diventa invece un'estensione di sé e crea dipendenza e progressivo isolamento sociale con annessa sindrome ansioso-depressiva. Qual è il compito degli educatori, genitori e insegnanti? Educare gli adolescenti a un corretto utilizzo delle risorse del web. E questo, come dicono i dati della nostra ricerca, può influenzare positivamente anche il rendimento scolastico degli studenti. Generalmente, il 60-70% dei ragazzi riesce a instaurare un rapporto positivo con Internet e la rete web, ma c'è un 30-40% che, invece, va aiutato. Concretamente, che cosa si può fare?

Bisogna puntare sulla cultura della disconnessione, lavorando sulla capacità di restare scollegati dalla rete. Questo è un passaggio fondamentale ma tutt'altro che semplice da attuare. Ci sono, infatti, ragazzi che addirittura non riescono a dormire se il cellulare è spento. Il telefonino diventa allora come l'orsacchiotto o il bambolotto che si portavano a letto da bambini. In casi del genere come si deve comportare un genitore? Certamente, non si può limitare a sequestrare il telefonino al figlio. I genitori devono interessarsi all'attività on line dei propri ragazzi, cominciando con il colmare il gap di conoscenze digitali che ancora divide le generazioni. La strada giusta è allora chiedere

al proprio figlio l'amicizia su Facebook? Non necessariamente, anche se avere un proprio profilo aiuta a conoscere l'ambiente dove interagisce il ragazzo. Può invece essere utile chiedere l'amicizia ad altri genitori, creando una rete per scambi di esperienze e consigli. E chi non ha dimestichezza con il web che cosa può fare? Può generare la diversità. Anche al tempo di Internet, organizzare una bella partita a calcio con i propri figli è una buona scusa per spegnere computer e telefonino.

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Garfagnana

DA LUCCA

Rmai a casa gli abitanti della Garfagnana, terra bellissima e selvaggia ma anche «ballerina», non sembrano provati più di tanto dalla notte tra giovedì e venerdì passata in auto o nei ricoveri predisposti in scuole e impianti sportivi, in attesa di una scossa di terremoto che non è arrivata. E nella maggioranza non solo «assolvono» i sindaci che, ultimo anello della catena attraverso la quale è passato lo studio dell'Ingv che non escludeva nuove scosse? Nonostante che la cosa ci abbia impaurito, io credo che abbiamo fatto bene. Il terremoto poi non è venuto ma nessuno può dire con cer-

Tutti a casa. Con un po' di paura

tezza quando arriverà», dice uno degli abitanti della zona appena tornato a casa. «Non capiamo» ha commentato un altro - perché queste cose avvengono solo in Garfagnana. Anche nel 1985 ci dissero che sarebbe potuto venire il terremoto a Barga. E anche allora siamo stati due giorni fuori casa. Perché la stessa cosa non è stata fatta anche in altre zone dove poi davvero il terremoto è tornato facendo dan-

ni e morti?». Non tutti però la pensano così. C'è chi definisce l'allerta come inutile. O forse si poteva avvisare la gente di po-

meriggio anziché alle dieci la sera». Già, perché solo la sera mentre le prime comunicazioni dell'Ingv sarebbero state inviate alla protezione civile quasi 12 ore prima? «Il capo della protezione civile Franco Gabrielli lo ha spiegato bene: quelle informazioni sono state oggetto di attenta valutazione prima di essere trasmesse alle Regioni e quindi alle province e ai comuni», dice il presidente della Provincia di Lucca Stefano Baccelli che ha fatto diramare la sera di giovedì la nota ai sindaci della Garfagnana e della Media Valle del Serchio. Una decisione, la sua, presa in pochi minuti. «Ma è stata la decisione giusta. Così come quella doverosa e coraggiosa presa dai sindaci».